

Sezione Pds discute l'espulsione di Curzi

Il direttivo della sezione Centro Storico del Pds di Roma discuterà giovedì la proposta di avviare la procedura di espulsione di Sandro Curzi dal partito. A proporla sarà il segretario della sezione, Ezio Di Monte. «Come sezione faremo notare il fatto - ha dichiarato Di Monte - che la sua posizione di candidato per Rifondazione comunista è incompatibile con lo statuto del Pds. In particolare l'articolo 8 sostiene che per un iscritto è incompatibile la candidatura in una lista di un altro partito. A maggior ragione in un collegio uninominale. Pratica vorrebbe che Sandro Curzi rimettesse la tessera». Il segretario della sezione Centro Storico (la ex «Campitelli» di via dei Giubbonari, una delle sedi storiche del Pci romano), ha riferito che la «vicenda Curzi» è stata al centro del «dibattito tra i compagni e ha lasciato «molta amarezza». «Come sezione - ha proseguito Di Monte - abbiamo scritto a Curzi una lettera inviata dopo ferragosto, invitandolo a parlare in sezione della sua scelta, per aiutarci a capire reciprocamente come è andata la questione. Con molto garbo e con molta serenità. Nessuno vuole impedire a Curzi di fare quello che vuole, ma i partiti hanno delle regole e le regole valgono per tutti anche per Sandro Curzi, per Massimo D'Alema e per me che sono solo un segretario di sezione». Da parte sua, Curzi, che aveva annunciato in precedenza per giovedì una conferenza stampa, aveva affermato che avrebbe atteso i risultati dell'incontro pubblico in programma per oggi a Firenze tra D'Alema e Di Pietro per sciogliere la riserva sull'accettazione della candidatura propostagli in Mugello da Rifondazione comunista. Ma aveva lasciato pochi margini a possibili ripensamenti. Aveva detto nella sostanza che non avvertiva la possibilità che l'ex pm rinunciasse alla sua candidatura nell'Ulivo, condizione posta dallo stesso Curzi per non scendere in lizza nel seggio senatoriale toscano.

Bicamerale Emendamenti sotto esame

ROMA. Sono oltre 42 mila gli emendamenti ai testi base approvati a giugno dalla Bicamerale: è sarà proprio questo il primo nodo che l'ufficio di presidenza della commissione presieduta da Massimo D'Alema - si riunirà domani - dovrà affrontare e sciogliere. I quattro relatori, sulla base dei contatti avuti con le forze politiche, metteranno in luce i punti ancora controversi. La commissione, poi, dovrà decidere come procedere alle votazioni per smaltire la grande mole di proposte di modifica: per intanto, bisognerà sfoltire, eliminando i doppi e le proposte palesemente inammissibili. Con ogni probabilità, inoltre, gli emendamenti non verranno messi in votazione ad uno ad uno: si potrebbe infatti procedere per blocchi, in modo da semplificare l'esame. Un altro problema è quello dei giorni che la commissione avrà a disposizione per votare gli emendamenti. La legge parla di 30 giorni: bisognerà decidere se il calcolo deve partire dal 1 settembre o dalla riapertura dell'attività delle Camere, il 10.

Il 6 settembre la Lega prepara una marcia in contemporanea con la convention del centrosinistra

Prodi e l'Ulivo sabato a Venezia Bossi: marceremo contro di loro

Il Senatour, dopo il flop di domenica scorsa a Mestre, suona la carica: «Li non sapeva niente nessuno, me compreso. Vedrete sabato...». Il Presidente della Camera da una chance al Carroccio: non si confonda con quelli dei roghi.

MILANO. «A Mestre è stato un fallimento? Vedrete a Venezia sabato prossimo...», Umberto Bossi promette che lo scontro Lega-sindacati ci sarà eccome. E lui sarà in prima fila. Da ieri ha messo sotto pressione l'organizzazione del Carroccio in vista della giornata di «guerra alla Triplice, magnaona di Roma», fissata per il 6 settembre. Il flop di domenica scorsa a Mestre, con rogo del fantoccio, con «l'Unità» nel taschino, simboleggiante Cgil-Cisl-Uil, avvenuto davanti a quattro gatti del Sinpa, il sindacato padano, non gli è piaciuto proprio per niente. Ieri ha preso il telefono e ha fulminato i responsabili di queste «improvvisazioni che fanno solo danni». Populista convinto, il Senatour non ammette deroghe al copione: «Quando si fanno queste cose bisogna mobilitare la gente, in questo caso i lavoratori del Nord depredati dal sindacato romano... Voglio vedere in piazza tanta gente. Lì a Mestre non sapeva niente nessuno, me compreso». Di qui la promessa di rivincita per sabato: mobilitazione generale, gazebo diffusi in tutta la Padania, con concentrazioni particolari nelle zone industriali della Lombardia e del Veneto. Il presidente della

Camera, Luciano Violante, ha speso ieri parole durissime, per gli «estremismi» di queste iniziative leghiste:

«Quando si cominciano a bruciare in piazza fantocci di persone viventi, con un giornale di partito in tasca, siamo davanti a cose che hanno fatto solo i nazisti e i fascisti... Certo, la Lega è un partito democratico che è presente in Parlamento, ma è giunto il momento di distinguere fra Lega-gruppo politico e queste forme di estremismo nordista».

Del giudizio di Violante nessuno si cura nel quartier generale di via Belle-ri. Qui si sta anzi lavorando per organizzare una giornata straordinaria «antiregime» a Venezia. La Lega punta a una manifestazione nella città lagunare in concomitanza con la convention dell'Ulivo al Palafenice. Qui si sono dati appuntamento il premier Romano Prodi e dodici ministri del Governo italiano. Non solo, ma al mattino è previsto anche un prologo all'istituto universitario di architettura con appello alla solidarietà e all'unità nazionale da parte del Presidente del Consiglio, del suo vice Walter Veltroni, del ministro Franco Bassanini e del sindaco Massimo Cacciari. Così l'idea di Bossi è quella di trasformare il 6 settembre in un bel ring: Prodi da una parte e lui dall'altra. Potrebbe anche essere l'occasione giusta per inaugurare, sempre a Venezia, la nuova sede dell'autoproclamato governo della Padania, guidato da Roberto Maroni.

Tutto questo squillar di trombe secessioniste un primo risultato lo avrebbe già ottenuto: il raffreddamento del dialogo col Polo nel Veneto in vista delle amministrative di novembre. Se Forza Italia tace, se An fa finta di nulla, dai centristi del Ccd arriva uno stop deciso e polemico a qualsiasi intesa con Bossi. Clemente Mastella non nutre il minimo dubbio: «Viste le posizioni sulla Chiesa e queste ultime sui sindacati, tranne che per qualche non elevata intelligenza che c'è anche nel Polo, scongiurano l'eventualità di un accordo politico col capo leghista». Per Mastella non c'è proprio più nulla da fare: «Ormai Bossi è un Savonarola del Po, lui brucia i sindacati, coi quali non sono mai stato né generoso né tenero, ma non accetto che vengano sostituiti con sindacati padani. Inoltre ha un atteggiamento violento contro la Chiesa. Per lui la fede cattolica andrebbe cambiata con una fede padana basata sull'idolatria di Bossi... Tutto questo ci porta a dire con molta forza no, no e ancora no a un accordo politico con lui. Chi insistesse per farlo, sappia che noi siamo decisamente contrari».

Il fatto è che Bossi a questo accordo col Polo, che poi si ridurrebbe a un patto solo per le amministrative di Venezia, non mostra di tenerci più di tanto. Come al solito dopo aver aper-

to le porte, le richiude alla sua maniera: «Io faccio quel che dice il movimento - dichiara - e il movimento dice che vuole lo scontro con tutti quelli che stanno dalla parte di Roma, i vescovi, i sindacati, i partiti dell'esercito di Franceschiello, Polo compreso. Così la pensa il 120 per cento della mia base. La spinta che arriva dai militanti, dai simpatizzanti è quella di correre da soli. Come sempre lo scontro è padania-Roma». Ed ecco la facile previsione: la Lega correrà da sola, nel Veneto come in Lombardia.

Se il Senatour rilancia il suo «solo contro tutto e tutti», questa volta la risposta antileghista sembra massiccia a cominciare dalla questione dei sindacati. Da Vicenza, roccaforte leghista, in un'assemblea di Cgil, Cisl e Uil, mille delegati hanno intonato a più riprese lo slogan «l'Italia non si rompe». Esattamente lo slogan che dovrebbe comparire scritto su uno striscione, trainato da un aereo che sorvolerà la zona di Monza, in occasione del GP d'Italia di Formula Uno, durante le prove di venerdì e sabato e la gara di domenica. Intanto un gruppo di deputati della maggioranza ha scritto a Cacciari affinché il sindaco di Venezia «ci ripensi e conceda piazza San Marco alla manifestazione dei sindacati contro la secessione».

Carlo Brambilla

Larizza: «Gesti che ricordano il nazismo»

«Gli episodi di Venezia mi richiamano alla mente solo due precedenti: i falò di libri in piazza organizzati dalle camicie brune naziste e quelli che si sono avuti in Italia dopo l'approvazione delle leggi razziali». Anche il segretario della Uil, Pietro Larizza, ha stigmatizzato le iniziative leghiste con parole durissime. Lo ha fatto a Telesse, in provincia di Benevento, dove ha partecipato ieri ad un dibattito nell'ambito della festa nazionale del Centro cristiano democratico. «Ora, il 6 settembre, rifaranno tutto in forma ufficiale. È la ripetizione di un gesto pagano, che richiama alla mente solo i precedenti del fascismo e del nazismo».

Una lettera del Cavaliere ai coordinatori azzurri: «Sollecitate i club perchè ci mandino filmati»

Berlusconi inventa nuovo supporter: il cinemilitante «Per le elezioni di novembre filmeremo tutto»

Paparazzi politici ingaggiati per riprendere scritte sui monumenti e buche nelle strade. Risultato: 8 mm di pochi minuti per aprire i comizi del Polo nelle città. Si chiameranno «Forza Italia News». Antonio Tajani: «Chinque potrà fare riprese e inviarcele».

MILANO. Sindaci dell'Ulivo, attenti. La prossima campagna elettorale sarà condotta da Forza Italia a colpi di videocamera. Attenti al degrado dei monumenti, ai lampioni rotti, alle scritte sui muri delle piazze e sulle facciate delle chiese, alle buche delle strade non riparate: tutto questo e altro ancora verrà filmato e propagandato da una nuova figura di supporter, il cine-militante. L'idea - indovinate un po' - è venuta a Silvio Berlusconi, mago indiscusso dell'etere. Il 21 luglio, prima di partire per la breve vacanza alle isole Bermuda, il tele-Cavaliere ha scritto una lettera a tutti i coordinatori regionali, provinciali e delle grandi città, specie quelle interessate dal voto di novembre, per annunciare che nei prossimi congressi azzurri ci sarà anche uno spazio intitolato «Forza Italia News».

Di che si tratti, lo spiega nella lettera lo stesso Silvio Berlusconi: «Saranno proiettati filmati 8 mm realizzati dai nostri aderenti, con l'obiettivo di rappresentare fatti particolarmente significativi delle singole realtà locali... sui grandi temi

del degrado ambientale, del malcostume politico, del disagio sociale, della crisi economica. Questo materiale darà ai congressi di Forza Italia un quadro dei problemi che interessano i cittadini e maggiore concretezza al nostro impegno politico. Sollecitate allora - conclude il Cavaliere - i simpatizzanti dei nostri Club affinché realizzino i loro filmati, che dovranno poi essere mandati al nostro Ufficio di comunicazione e immagine, che curerà il montaggio dei migliori in brevi reportages di tre minuti».

Da Roma a Napoli, da Catania a Genova, da Palermo a Venezia, tanti piccoli Brosio in erba filmeranno le magagne delle città. Giereranno le piazze della capitale, i bassii di Napoli, le calli veneziane per documentare le malefatte delle Giunte uliviste. Con quale obiettività è facilmente immaginabile. Tuttavia sia Antonio Tajani, coordinatore azzurro del Lazio, sia Mity Simonetto, angelo custode dell'immagine personale di Silvio Berlusconi, negano intenti denigratori. «Sarà un grande lavoro di documentazione - dice Tajani - al

Venezia Bianchini dice no al Polo

Alfredo Bianchini rinuncia a candidarsi alla carica di sindaco di Venezia con il Polo. L'ex parlamentare del Pri ha spiegato in una nota: «pur onorato dalla proposta essa non rientra nei miei programmi. Declino quindi la lusinghiera offerta e ringrazio le persone che hanno pensato a me, privato cittadino, da tempo al di fuori di ogni schieramento di partito, per una così importante carica pubblica». Dopo il forfait di Giancarlo Ligabue, rimane come candidato l'economista Renato Brunetta.

quale possono partecipare tutti i cittadini che lo vogliono, non solo i militanti di Fi. Chiusunque potrà inviarmi filmati. Del resto è già successo proprio in consiglio comunale che il nostro gruppo abbia presentato interrogazioni corredate da foto inviateci proprio dai cittadini». Già, ma in campagna elettorale che accadrà? «Niente di straordinario. Tanto per fare un esempio: comizio di Berlusconi al cinema Adriano. Ebbene, prima della manifestazione verrà proiettato un filmino di qualche minuto sul quartiere: problemi e possibili soluzioni».

Anche Mity Simonetto sdrammatizza: «Non si tratterà certo di una caccia indiscriminata all'errore dell'avversario. Tratteremo di tutto, anche quello che va bene, non solo le polemiche...» Via, signora, non ci dirà che se un cittadino vi manda un filmato su una piazza rimessa a posto da Rutelli o Bassolino vi la proietterete in campagna elettorale? Simonetto ride: «Beh, questo non saprei, diciamo che il materiale che arriva verrà rielaborato, e alla fine faremo delle sintesi di pochi mi-

nuti. Guardi che non si tratta di una trovata di stampo elettoralistico. L'iniziativa è il frutto di un lavoro che va avanti da almeno quattro anni. Lo facemmo a suo tempo per documentare l'attività del governo Berlusconi, abbiamo una certa esperienza in materia, visto che il nostro materiale venne distribuito anche dalla Cnn». Come dire, dal film Luce al neorealismo il passo è breve. Soprattutto se nel frattempo si è passati all'opposizione.

Ma che vuol dire che tutti i cittadini possono riprendere monumenti graffiati e lampioni rotti? Forza Italia regalerà telecamere a tutti gli aspiranti cineamatori? Risponde Mity Simonetto: «Guardi che ormai la videocamera ce l'hanno quasi tutte le famiglie, ho visto anche bambini di dodici anni fare i cineasti per le strade».

Conclusione: videoproletari di tutta Italia unitevi. Magari non farete vincere il sindaco del Polo, ma potreste sempre trovare un posto di cameramen a Mediaset.

Roberto Carollo

IN PRIMO PIANO Polemiche nel Polo, Martino stanco di «pesci in faccia» minaccia di andarsene

Sì di Fini al dialogo, ma in Forza Italia è rissa

Il leader di An delimita il confronto sulle regole. Scontro sempre più acceso tra Pisanu e Mastella sul conflitto di interessi di Berlusconi.

ROMA. Lacerazione continua, si potrebbe dire, del Polo. Mentre continua il duello tra Giuseppe Pisanu e Clemente Mastella, con stoccate sempre più violente, quasi all'insinghiera del tradimento, ecco scoppiare il caso di Antonio Romano. L'ex ministro degli Esteri all'epoca del governo di Silvio Berlusconi, esponente di punta dell'ala cosiddetta liberale, non si fa indicare la porta da un qualsiasi capogruppo: è lui, per primo, ad annunciare che è stufo di essere preso «a pesci in faccia» e che, per non avallare «i pasticci tipici della prima Repubblica», sta meditando di fare le valigie: «Io ho - ha detto in un'intervista - un mestiere stupendo, quello di insegnante. Posso tornare a farlo, non sta scritto da nessuna parte che debba rimanere in Parlamento».

Diventa così sempre più evidente che l'invito a colazione rivolto da Romano Prodi al Cavaliere è solo il pretesto per rimettere in discussione l'assetto attuale del Polo, i rapporti tra le diverse componenti del centro (la stessa Forza Italia è un'assemblea)

e l'equilibrio tra queste e la destra, con tutto quel che ne consegue sulla strategia, stratonata da una parte e dall'altra, e quindi sulla gestione accentrata dal «leader storico».

Del resto, non è in discussione l'esigenza, sollevata per tempo dal presidente del Consiglio dopo lo strappo aventiniano del Polo in occasione della scorsa finanziaria, di recuperare un corretto confronto tra maggioranza e opposizione sulle grandi questioni del paese. Persino Gianfranco Fini riconosce che «il dialogo e sulle regole» è «dialogare è necessario, ma nella netta distinzione dei ruoli». Insomma, «nessun compromesso», anche se il leader di An accenna a un «eventuale convergenza» sulla finanziaria che «sostiene» «dipenderà dai suoi contenuti: se sarà come quella dell'anno passato... il Polo ovviamente dirà di no». Si tiene bene lontano, Fini, dal maneggiare il sospetto che questa volta Prodi abbia rivolto l'invito proprio perché Berlusconi è indebolito dal persistente conflitto di interessi e che il Cavaliere l'abbia

accettato ben disposto ad accordi dalla duplice utilità, politica e privata. Non deve sfuggirgli che chagita questo spettro, vi vede anche la «convenienza» di An a lasciare che Berlusconi si bruci le dita. Fini sembra invece cercare un raccordo con le posizioni più dure di Forza Italia. Se Martino dice che «il problema non è opposizione dura o morbida, andare a colazione con Prodi o non andarci, ma capire se il centrodestra ha un progetto politico alternativo a quello della maggioranza» - perché «se non ce l'ha, non ha ragione di esistere», il leader di An prova a coprire il deficit «immaginando un governo-ombra a quello Prodi proprio per presentare agli italiani dei progetti alternativi al centrosinistra».

La rissa resta dunque ristretta nelle angustie mura di Forza Italia. La bordata di Martino è resa ancor più incandescente dal rincalzo di fuoco di un altro ex ministro, Filippo Mancuso, «completamente d'accordo» - «tranne che sull'abbandono»: «Dovremmo impegnarci per rendere attivo lo

spirito liberale facendo opposizione interna, se non ci è permesso di farla al governo». E pure Marco Taradash, il «Peter Pan» (come l'ha definito Maurizio Bertucci) della compagnia, ci ha messo il suo carico, volteggiando sulle accuse di Clemente Mastella sulla «missione» di Gianni Letta a palazzo Chigi in tema di telefonata: «Letta farebbe bene a scegliere se vuole essere il "numero due" della Fininvest o di Forza Italia, ma detto questo, il problema rimane la linea politica di Berlusconi». Il quale, però, non sopporta critiche. Ma non si espone ancora in prima persona: con i suoi consiglieri sta valutando se tornare a Roma con la faccia feroce oppure cercare di imbonire i suoi critici. L'onda d'urto, intanto, la reggono i due capi gruppo. Quello del Senato, Enrico La Loggia, si misura con l'«alto livello» dell'opinione di Martino: «La nostra strategia - gli risponde - è volta ad allargare i confini del Polo e comporta alcune scelte consequenziali: dare vita ad una Federazione liberaldemocratica, e presentare un progetto concreto e

serio per recuperare una grossa fetta di elettorato leghista, che è cosa ben diversa dall'immaginare intese impossibili con Bossi». L'altro, quello della Camera, prova a rivoltare la fritta combinata invitando Mastella a «prendere la valigia»: adesso insinua il sospetto che il Ccd monti il «pretesto inesistente» del conflitto di interesse di Berlusconi «per inasprire i rapporti e giustificare atti di rottura». Chiosa Pisanu: «Vedremo a quale fine». Ma le toppe sembrano peggiori dei buchi. «Prende fischii per fiaschi», replica a tambur battente Mastella. «Non è la prima volta, esta diventando troppo comodo». E la rissa sembra allargarsi ai cugini del Cdu. Dividendolo anche questi. Con Rocco Buttiglione che cerca spazio nella Federazione liberaldemocratica («Non possiamo pensare che sia una unione meccanica tra due, tre partiti») e Angelo Sanza che la dà per defunta («Ormai è una sovrastruttura») e invoca un «progetto politico» che si ponga «al centro del dialogo tra Berlusconi e D'Alema-Prodi».

Susanna Ripamonti

L'attacco ai «politici»

Lotta ai corrotti È polemica su Davigo

MILANO. Piovono le critiche su Piercamillo Davigo, il dottor Sottile del pool «Mani Pulite» che l'altra sera, alla festa del Tricolore di Alleanza nazionale, nel ferrarese, aveva attaccato politici e governo con la sua consueta spregiudicatezza. «Mi sento impallinato alle spalle dagli alti poteri dello Stato» aveva detto, prendendosi la latitanza della classe politica, sul fronte della lotta alla corruzione. Adesso, lanciato il sasso, Davigo precisa: «Ma quali polemiche e quali toni duri. Ero a un dibattito con Macerati, e mi sembrava ovvio chiedere a un politico se la corruzione è un affare di tutto lo Stato o se a occuparsene dobbiamo essere solo noi». Certo quell'espressione, impallinato dai poteri dello Stato è un po' forte... «E cos'altro dovrei dire? Vieni fuori tutto quello che vien fuori e l'unica inchiesta amministrativa che è stata fatta è quella contro di noi. E comunque i toni erano pacatissimi, al di là delle esasperazioni riportate dalla stampa».

Adesso però, la classe politica passa al contrattacco, ficcano le consuete accuse di eccesso di protagonismo da parte della magistratura, Tiziana Parenti invita l'ex collega a far processi e a non preoccuparsi di combattere la corruzione dell'umanità. «Vuol dire che per una volta siamo d'accordo» replica Davigo - è esattamente quello che continuo a dire da cinque anni: noi possiamo perseguire i casi singoli, ma non combattere i fenomeni. Questo è un compito che spetta ai politici. Da anni non dico niente di nuovo e anche l'altra sera l'ho ribadito questo».

Quasi in contemporanea, dalla festa nazionale dell'Unità, gli aveva fatto eco il guardasigilli Giovanni Maria Flick: «Non basta la repressione penale per affrontare il tema della corruzione e mi auguro che le proposte che sono all'esame della commissione e dell'aula abbiano il loro cammino, il più rapidamente possibile». Ma resta l'amaro retrosguardo della polemica sollevata da Davigo, che continua a chiedersi: «La corruzione è o non è un problema di questo Paese? Vorrei sentirlo dire da un politico. Sono state aumentate le pene? No. Si sono ridotte le pene per l'abuso d'ufficio e c'è una proposta per depenalizzare il falso in bilancio». Citando una frase del collega Greco, che già a suo tempo aveva suscitato un vespaio ha aggiunto: «Mi viene in mente la modica quantità».

Subito sono arrivate le risposte dei politici. Giovanni Meloni (Prc) ha ricordato che già la costituzione di una commissione anticorruzione è un segno della volontà di andare in questo senso». Ma Meloni concorda sul fatto che non si è concluso molto. Certo il magistrato milanese non si è preoccupato di usare toni diplomatici. Ha accusato la Bicamerale di essersi occupata di tutto, tranne che di provvedimenti anticorruzione. «I magistrati sono come i comuti, sono gli ultimi a sapere le cose. Ma voi politici non le sapete queste cose? Sono rimasto solo io a indignarmi?». Aspra la reazione dell'eterna nemica del pool Tiziana Parenti: «Davigo non deve combattere la corruzione dell'umanità: deve fare i processi. Sembra vittima di una sturture psicologica, si sente paladino del mondo con un vittimismo fuori luogo». E anche il verde Marco Boato non ha usato toni più teneri: «Il dottor Davigo a volte sembra un curioso intreccio tra mania di grandezza e complesso di persecuzione. In questi anni è passato dal proposito di rivoltare l'Italia come un calzino alla rivendicazione di essere la parte migliore dello Stato» e ha censurato l'ansia di protagonismo della magistratura che dovrebbe invece essere espressione della legge e della sua applicazione». Ma Davigo non contesta queste critiche: «È esattamente quello che ho detto, vorrei che i politici però lo facessero. Ma per favore, evitiamo il battibecco».